



LA LEGGENDA DI UOMINI STRAORDINARI

La leggenda di uomini straordinari. Parlare di uomini, in genere, è sempre difficile specie se si vuole descrivere ed evidenziare i loro pensieri, i loro sentimenti e le relative azioni che essi hanno portato a termine al di là delle paure, dei timori e delle convenienze o meno che la vita terrena porta a dover affrontare. Se poi ci si propone il compito di illustrare persone speciali e particolari, quel genere di uomini che di rado lasciano la loro impronta perché sono esseri unici, rari ma sempre preziosi, tale proponimento diventa insormontabile, data la vastità, la profondità e lo spessore che questi personaggi hanno in dote. E' questo il caso di molti personaggi appartenuti agli assaltatori della X MAS. La Decima Flottiglia Mas era, di fatto, un nome di copertura. La Regia Marina, negli anni 30, si rende conto di quanto siano stati efficaci gli ardimenti compiuti da Rizzo, Rossetti, Paolucci e dagli altri temerari che portarono, con mezzi minuscoli ed economici – quasi ridicoli se si vuole- enormi danni alla marina Austroungarica affondando naviglio importante e corazzate. I mezzi allora furono

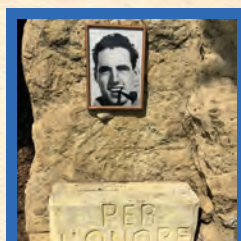
segue a pag. 5

ANNO X - NUMERO 53 - MAGGIO / GIUGNO 2018

IN QUESTO NUMERO:



I DIAVOLI
VERDI
PAG IV



IN RICORDO DI
EZIO PARIGI
PAG VII



FIRENZO
CAPRIOTTI
PAG XI

TUTTI ADERIRONO ALLA Xª MAS DI BORGHESI



COMANDANTI WOLF, FERRARO E BELLONI



DECIMA !!

APRILE 1945 - FORSE TUTTI, NON SANNO CHE ...

L'Obergruppenführer delle S.S. Karl Wolf, aveva già concluso dopo trattative segretissime durate mesi, con i servizi segreti americani ed in particolare con Allen Dulles, la resa del Gruppo delle Armate del Sud (circa 800.000 uomini). Che le trattative di resa del Gruppo Esercito C della Wehrmacht erano iniziate già nel marzo del 1945 per spontanea iniziativa del barone italiano Luigi Perilli, del Magg. Dell'Esercito Svizzero Max Waibel e del medico svizzero Max Husmann e che, a seguito delle trattative, Wolf, plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, non solo aveva liberato dalle carceri e condotto personalmente in Svizzera i capi della resistenza Parri e Usmiani, ma aveva già provveduto anche ad emanare segretissime disposizioni (tenendo all'oscuro il governo tedesco e quello svizzero) per:

* Evitare che la politica della "terra bruciata" ordinata da Himmler, suo diretto superiore, venisse attuata.

* Mettere al sicuro tutte le opere d'arte e i tesori artistici italiani

* Non mettere in esecuzione la campagna di rastrellamento contro i partigiani italiani, di cui i tedeschi conoscevano perfettamente, fin nei minimi particolari, la disposizione, l'ubicazione e la forza dei singoli reparti.

Ed aveva già insistito con l'Amm. Won Lüwitsch, Comandante del Marine-Oberkommando Süd e con il Grande Ammiraglio Dönitz, perchè NON venissero distrutti i porti di Genova e di Savona, vitali per la sopravvivenza svizzera.

* Che erano in corso di trattative fra un gruppo di suoi ufficiali italiani (Riccio e Del Giudice della Decima) ed il partito socialista ed in particolare con Sandro Faini - nome di copertura "Oliva" - che avrebbe dovuto diventare il Comandante della Piazza di Milano e che era il braccio destro di Sandro Pertini. (quello che a suo dire... non aveva riconosciuto Mussolini sulle scale dell'Arcivescovado milanese, altrimenti gli avrebbe sparato). Le disposizioni avrebbero dovuto essere le seguenti: Una Compagnia della Decima Mas con 100 Marò si sarebbe messa a disposizione del Faini assumendo un atteggiamento passivo, occupando la Radio e per l'abbandono cittadino di tutte le Forze della RSI, attendendo il successivo arrivo delle Forze anglo-americane o partigiane. Tutte cose mai prese in considerazione dal CLN e

rimane il fatto storico che in Milano il pomeriggio del 26 aprile la DECIMA era ovunque al gran completo con 700 uomini con armi, munizioni e mezzi. I partigiani di Moscatelli (quelli che hanno fucilato Luisa Ferida e Osvaldo Valenti per ordine Pertini, in via Poliziano) arrivarono a Milano il giorno 28 aprile. Su questa ipotetica resa, Sandro Faini ha voluto però precisare:

"La Decima Flottiglia Mas, NON SI ARRESE, MA SI SCIOLSE VOLONTARIAMENTE nei giorni 26/27/28 aprile, come da accordi presi da persone investite di responsabilità cosciente e basati sul piano di interesse generale".

La realtà è nota ... scritta e riscritta da Nesi, Bordogna, Spampinato e dalla Pasquinelli. Tutti sull'ATTENTI ad ascoltare Borghese:

"La Decima non si arrende, ma smobilita. Tornate alle vostre case e collaborate per la rinascita dell'Italia, ricordandovi che un popolo non finisce per una sconfitta, ma quando dimentica di essere un popolo".

AMMAINABANDIERA... Tre squalli di tromba e la bandiera repubblicana da combattimento viene ammainata. L'aquila nera stilizzata su tre colori chiude le ali nelle pieghe del drappo che scende lentamente. Erano le ore 17 del 26 aprile del 1945.

Per onore della cronaca, "i ragazzi delle radiose giornate" entrano in Milano dopo due giorni. Quando non c'era più nessuno.

Segreteria Nazionale



IL PARERE DI UN UFFICIALE INGLESE

Dopo l'8 settembre a capo del Servizio Informazioni Britannico c'era anche il T.V. Peter McDonald, sempre aggiornato dall'inappuntabile servizio spionistico dell'Amm. Maugeri, storicamente noto per i fatti del "fasullo" armistizio. (Il libro Decima Flottiglia nostra del Com.te Nesi testimonia con perizia la figura di questo ufficiale della marina del regno).

Il Tenente di Vascello della Royal Navy succitato, ha voluto scrivere dopo oltre quarant'anni dagli avvenimenti bellici in Italia, quanto segue con un ancora ammirato commento: "Di primaria importanza, secondo me, è una dichiarazione chiara e specifica per quanto riguarda il coraggio.... Suppongo che sia difficile per un membro della Decima stessa esaltare il fegato necessario per le varie azioni e attacchi, fegato che è la caratteristica così fondamentale per una operazione M.A.S.

Mentre invece io, dopo tante ore di interrogatori e di contatti immediati in circostanze operative, sono in grado di offrire un parere di prima mano che quelli del reparto Gamma ed i maiali erano gli uomini più coraggiosi che ho mai incontrato nella mia vita. È importante ricordare che i ragazzi di altre nazioni, per esempio i tedeschi, non sono potuti riuscire come sommozzatori allo stesso modo di quelli della Decima. Più di una volta ho sentito raccontare come i tedeschi non avessero la preparazione psicologica per lavorare sotto la chiglia i cadaveri senza maschera, i visi graffiati dalle unghie in un momento di terrore come è accaduto nella Base di addestramento di Venezia.

C'è un altro aspetto che non ho mai sentito discutere che un attacco M.A.S. richiede un'attitudine del tutto particolare, che si presta al carattere italiano. Trovo difficile spiegare questo, perché richiede anche una comprensione degli italiani, che spesso gli italiani stessi hanno difficoltà ad accettare. Cioè un senso quasi cavalleresco, uno spirito da eccomi contro il mondo, di pennacchio, di slancio sono io, intrepido, impavido, che tutto da solo posso sormontare ogni difficoltà. È stata questa qualità, per quanto goffamente spiegata, che dava un crisma tutto speciale alla Decima Flottiglia Mas .

Inoltre, ogni Gamma che incontravamo e catturavamo parlava della personalità di un uomo (T.V. Eugenio Wolk) con una franca, quasi ingenua filosofia che aveva dell'incredibile. Dirigeva l'addestramento e progettava le operazioni, era un principe russo esiliato dalla Rivoluzione che aveva ottenuto la cittadinanza italiana e aveva frequentato il corso Fiocine del 1933-36 all'Accademia Navale di Livorno.

Dopo la guerra mi disse: "Non mi sono mai piaciuti i tedeschi e, quando arrivò l'armistizio, sapevo che dovevamo essere sconfitti. Ma ero un Ufficiale di Marina professionista e non penso che, solo perché le cose vanno male, un uomo d'onore possa mutare di bandiera nel mezzo di una guerra".

Fonte: Sergio Nesi
T.V. Comandante Base Est
Mezzi d'Assalto di Superficie



GAMMA, SOMMOZZATORI, T.V. EUGENIO WOLK

GUAI AI VINTI

IERI COME OGGI, IL MONITO DI BRENNO È PIÙ CHE MAI ATTUALE E SEGNA L'INVALICABILE CONFINE TRA IL VERO E IL FALSO, TRA CIÒ CHE È GIUSTO E QUELLO CHE INVECE È SBAGLIATO.

Ci risiamo. Nelle originarie intenzioni, sarebbe dovuto essere solo un gesto di cortesia. Una oculata strategia commerciale volta a compiacere il crescente numero di turisti tedeschi che, dalla fine dell'ultima guerra, si recano in pellegrinaggio in una delle località dove più cruenta infuriò la battaglia. Mi riferisco a Cassino, ridente cittadina del frusinate nota soprattutto per l'omonima abbazia benedettina (proditoriamente rasa al suolo da uno strategico quanto inutile bombardamento alleato), dove un gruppo di albergatori locali ha voluto ricordare con una stele, i paracadutisti tedeschi (non per forza nazisti) che in quelle zone, durante l'ultima guerra, tennero gagliardamente testa ad una poderosa e multietnica coalizione nemica. E invece non è stato possibile mantenere un simile, basso, profilo. In breve, una "azzeccatissima" operazione di marketing è divenuta il nocciolo duro dell'ennesima crociata resistenzialista che, guarda caso, da qualche anno a questa parte si vanno moltiplicando come funghi dopo una pioggia autunnale. E non è un caso che ciò accada, se si considera che quel che resta della sinistra italiana - sempre più distaccata dalle storiche classi lavoratrici che, oramai, un lavoro non lo trovano più - per distogliere l'attenzione dai veri problemi che affliggono il Paese non trova di meglio da fare che dissotterrare il vecchio - ma da alcuni ritenuto sempre valido - cavallo di battaglia dell'antifascismo. Ration per cui anche il solo, apolitico, ricordo di coloro che, a costo di indicibili sofferenze (non erano in villeggiatura), hanno combattuto tenacemente una guerra oramai persa, costituisce grave affronto ai valori fondanti del vivere civile. Non considerano, costoro, che a quei soldati non era consentito di scegliere la prosecuzione o meno della guerra e che molti, potendo, avrebbero fatto volentieri ritorno a casa. Invece, costretti a rimanere, si sono fatti massacrare meritandosi, dal nemico, il cavalleresco appellativo di "Diavoli Verdi". Senza contare, poi, che per più di tre anni, soldati italiani (sicuramente tutti fascisti oppure figli degeneri di un popolo rimbecillito del tutto) hanno combattuto



L'ABBZIA DI MONTECASSINO DOPO I BOMBARDAMENTI

fianco a fianco con i camerati tedeschi, una guerra sbagliata. E allora, mi domando, come mai a molti di loro sono state concesse onorificenze a testimonianza del valore dimostrato in battaglia? Volendo essere coerenti fino in fondo si dovrebbe revocare, senza possibilità di appello, tutte, ma proprio tutte, le medaglie conferite a coloro che hanno combattuto una guerra, SOLO A POSTERIORI, riconosciuta totalmente sbagliata. Ma questo non si può assolutamente fare. Ed allora, con un fine equilibrismo, degno più di un circense che di una nazione rispettabile, la nostra Repubblica ha ritenuto comunque meritevoli del plauso comune tutti (o quasi, i "repubblicchini", no) coloro che - NELLA MEDESIMA GUERRA - hanno combattuto su posizioni opposte. Un esempio per fugare ogni dubbio: dal 1940 a 1945 le truppe italiane hanno operato nel settore balcanico; per tale specifica campagna di guerra, più volte mi è capitato di leggere le motivazioni delle medaglie al valore. Quelle concesse fino alla tarda estate del 1943, in molti casi, premiano azioni effettuate contro non meglio identificati "ribelli" che dall'8 settembre in poi, magicamente, divengono "patrioti", con i quali - da quella tragica data - i nostri soldati hanno fatto fronte comune. "Ribelli e patrioti", due facce della stessa medaglia. Una medaglia che, tra tutte le nazioni belligeranti, non poteva che essere italiana. Per questo semplice ma basilare motivo sarebbe ora che, questi tragici accadimenti, sedimentassero unicamente nei libri di storia. E come per il manzoniano quesito "Fu vera gloria?" si lasciasse ai posteri e solo a loro, l'ardua sentenza! La stele di Cassino, al netto di espedienti di spicciola politica quotidiana, consideriamola per quello che è: il benvenuto a pacifici turisti in visita nel nostro Paese, al pari di un buon caffè o di un piatto tipico della nostra impareggiabile cucina!

Giuseppe Giannetti



empirici per quanto innovativi tanto da cogliere di sorpresa il nemico che nulla fino ad allora aveva lasciato al caso. Nasce quindi l'idea di perfezionare quanto già preparato nella Grande Guerra, di rendere efficiente un tramite meccanico che possa conseguire successi al pari di quelli trascorsi. E parliamo necessariamente delle idee e delle intuizioni di Teseo Tesei ed Elios Toschi che svilupparono quel siluro particolare che poi divenne noto a tutti con l'appellativo di "maiale". L'inventore del sommozzatore spetta invece ad Angelo Belloni, straordinaria figura di studioso, geniale nelle intuizioni, grande marinaio dalla doppia vocazione in perpetuo contrasto con se stessa. Era infatti portato all'indagine scientifica ma anche per l'avventura. Si pose l'obiettivo di rendere i palombari indipendenti e autonomi creando un modello di autorespiratore subacqueo innovativo che poi è noto a tutti con nome di ARO o autorespiratore ad ossigeno. All'inizio delle ostilità del secondo conflitto mondiale Belloni viene posto a capo di quella che è stata la prima scuola al mondo per sommozzatori (scuola da lui stesso pensata nella prima metà degli anni 30) a Livorno San Jacopo. In questa scuola si formeranno i primi operatori di quella che sarebbe poi diventata la leggendaria X Mas. L'addestramento era durissimo e la prova finale era una marcia sul fondo marino (muniti di ARO, abito Belloni -una sorta di tuta in foglio di gomma- e scarponi da palombaro) tra San Jacopo e lo scoglio Regina, distante due miglia utilizzando una semplice bussola magnetica e trasportando sulle spalle un carico che rappresentava la carica esplosiva con cui si voleva affondare una nave. Il "sistema Belloni" era sì innovativo ma conteneva in esso

un errore tecnico: l'avvicinamento all'obiettivo a conclusione di una lunga e improba marcia sul fondale era troppo faticoso tanto da essere difficilmente attuabile anche dal più vigoroso tra i palombari.

A questo punto, un altro straordinario personaggio subentra in questa vicenda: Eugenio Wolkoff, nato ucraino e trapiantato in gioventù in Italia, all'inizio degli anni trenta entra in Accademia a Livorno. Guardiamarina nel 1936, con il cognome in versione autarchica di Wolk, disimpegna alcuni imbarchi e da grande sportivo qual è, incomincia ad interessarsi alla subacquea militare. Ammesso nel '40 a frequentare la scuola sommozzatori di Livorno, incontra Angelo Belloni. La visione generale che si trova davanti in termini di metodologie non convenzionali convince Wolk, ma le modalità di attacco previste dal Belloni lo lasciano perplesso. Entra quindi in rotta di collisione con Belloni. In definitiva la formula "sommozzatore marciante" per Wolk era sbagliata. Bisognava portare tutti i vantaggi che l'acqua poteva offrire (la galleggiabilità) a favore del subacqueo. Quindi basta marciare sul fondo bensì nuotare e tenuto conto che l'operatore aveva comunque un certo peso da trasportare, bisognava dotarlo di un dispositivo che ne agevolasse il nuoto. Un vecchio paio di scarpe da tennis, qualche rivetto e due "palette" metalliche e dietro casa Wolk mise insieme empiricamente quelle che oggi sono note a tutti come pinne, le prime pinne umane mai viste. Tutto il resto seguì a catena: l'ARO ridotto al minimo, senza maschera con un solo bombolino di ossigeno che consentiva un'ora di autonomia, una muta Belloni alleggerita, sottile e liscia, molto aderente per consentire agilità di movimento. Un paio di guanti palmati poteva completare la dotazione completata da un retino nero per occultare il capo





emergente e farlo assomigliare ad un detrito o a un rottame galleggiante alla deriva.

Così attrezzato un operatore poteva nuotare anche per ore in superficie, nel buio della notte, ad un paio di chilometri l'ora (lo sforzo non era certo alla portata di tutti, ma allenando il personale adeguatamente era fattibile), avvicinarsi alla nave, immergersi, minarla e quindi riemergere ed allontanarsi. Due metodologie d'impiego per gli uomini rana: la prima fuoriuscire da un sommergibile e insidiare un porto nemico. La seconda: impiegare gli operatori contro navi nemiche con partenza da terra. Erano nati i "Nuotatori Gamma" che tant successo poi colsero nel corso delle operazioni navali italiane, erano nati gli "Uomini Rana".

Il terzo di questi straordinari personaggi si chiama Luigi Ferraro, nato in Libia, grande sportivo e abilissimo nuotatore entra anche lui a far parte della Marina Militare dopo alcune vicissitudini. Giunge quindi a Livorno e alla scuola sommozzatori. L'incontro con Wolk lo "fulmina sulla via di Damasco" ed in breve si qualifica "Gamma" e diventa il vicecomandante del reparto. Nel 1943 viene inviato in missione ad Alessandretta, in Turchia, sotto copertura diplomatica dato che nel porticciolo erano spesso alla fonda naviglio mercantile Alleato che caricava preziosi metalli, come la bauxite, necessari alla metallurgia di guerra. Dal Consolato italiano e sotto gli occhi degli inglesi Ferraro affondò 3 navi mercantili per un totale di circa 24.000 tonnellate e ne danneggiò una quarta. Stabili di fatto ed a sua insaputa un record mondiale relativo al maggior numero di tonnellate affondate in "solitaria". Dopo la guerra fu non solo un uomo di successo fondando la Technisub e sviluppando

importanti equipaggiamenti subacquei che ancora oggi sono in uso, ma sviluppò a livello civile la prima didattica e scuola subacquea al mondo insieme ad altre iniziative in favore dei Vigili del Fuoco e Carabinieri.

Tre personaggi straordinari, tre italiani che, insieme ad altri, molti dei quali appartenenti alla Decima Mas, scrissero pagine di coraggio e di storia con il sangue italiano. Molti furono i successi così come molti i fallimenti ma indipendentemente dai risultati, dall'ardimento, dal coraggio, dalla determinazione e dall'ingegno congiuntamente allo spirito di sacrificio e al disinteresse per le umane ma amene meschinità, seppero guadagnarsi la stima incondizionata anche degli avversari.

La Royal Navy manifestò più volte la sua sincera ammirazione. Espressa, uno per tutti, dall'Ammiraglio James Cunningham, comandante della Flotta nel Mediterraneo che, nel suo libro autobiografico "L'odissea di un marinaio" è stato prodigo di elogi nei confronti di questi grandi Italiani. Da parte italiana, invece, nel dopoguerra si arrivò a negare il passaporto a Wolk perché "doveva lasciare la pelle qui in Italia" e la situazione venne risolta per l'intervento della Marina Britannica. Wolk emigrò quindi in Sudamerica, in Argentina dove andò a costituire i Gamma sudamericani o "ombre ranas" di Buenos Aires dove divennero la punta di diamante tra tutte le marine dell'America Latina. Dopo 14 anni rientra in Europa, nel Canton Ticino dove si spegne nel 1946. Belloni invece, nel 1957, oramai sordo e malconco per le lunghe immersioni passate, attraversando la piazza di Brignole per recarsi da Luigi Ferraro, non si avvede del tram che sopraggiunge e l'uomo che aveva sfidato la profondità marina infinite volte esala l'ultimo respiro sul quel ligure selciato urbano macchiato di sangue. Nel 2006, Luigi Ferraro contornato dai suoi cari, raggiunge l'amata moglie Orietta che, due anni prima, aveva lasciato questo carosello terreno.

Gen. B.A. Pil. (AUS) Riccardo DONATI



MONTE SAN LORENZO

Cena a Monte di Malo ed evento commemorativo a Monte San Lorenzo del 27 e 28 aprile c.a. Abbiamo mantenuto il volere statutario del ns. Comandante Junio Valerio Borghese, M.O.V.M. della Marina Italiana. Seguiremo ad oltranza a pubblicizzare in Italia e nel mondo la VERA STORIA della Decima Flottiglia Mas.

Cosa che avete esemplarmente fatto a Monte San Lorenzo e che per questo meritate il plauso dell'Associazione tutta.

La nostra Associazione è viva grazie a questi comportamenti, che ci assicurano la continuità futura. Nel limite delle Vs. possibilità desidererei incontrarvi a La Spezia.

Modalità da accordare con la Segreteria Nazionale di Milano. Vi ringrazio per quello che state facendo e che sicuramente continuerete a fare, con l'onestà e la competenza che vi contraddistinguono.

DECIMA MARINAI !

Il Presidente: Giulio Cossu - Btg. N.P.



Vogliamo ricordare Ezio Parigi riportando il testo integrale della cerimonia commemorativa celebrata a Monte di Malo.

Siamo qui, oggi, per ricordare il Guardiamarina Ezio Parigi ed onorarne la memoria.

I contorni della vicenda che stiamo per ricordare sono confusi, a causa di testimonianze vaghe, contraddittorie e spesso omertose, e mi atterro ai fatti principali, così come accertati da chi più di altri ha cercato di far luce su quanto realmente accaduto.

Il Guardiamarina Ezio Parigi, classe 1920, originario di Venezia, era un ufficiale del Genio Navale regolarmente inquadrato nelle file dei Gamma della Decima Flottiglia Mas, acquistati a Valdagno dai primi giorni del 1944.

Membro effettivo di un reparto glorioso, dunque, costituito da uomini selezionati, temprati nel corpo e nello spirito come pochi altri, combattenti invidiati da tutti per valore e sprezzo del pericolo. Eppure, il Guardiamarina Parigi non muore in azione o in combattimento.

Egli cadde a poche centinaia di metri da questo luogo, la sera del 27 aprile 1945.

Ovvero, quella sera il Guardiamarina Parigi fu assassinato dai partigiani. Da quattro vigliacchi partigiani.

Possiamo inserire la sua morte, come tantissime altre, nel novero di quelle che avvennero a guerra praticamente finita, quando alle morti sul campo si sommarono migliaia di veri e propri omicidi, tra linciaggi, imboscate, esecuzioni sommarie, vendette, uccisioni a scopo predatorio.

Una carneficina iniziata durante gli ultimi mesi del conflitto e cresciuta a dismisura quando i partigiani ebbero campo libero, nei giorni dell'apoteosi per quelli che si autodefinirono combattenti della libertà, e come tali sono celebrati ancora oggi.

Un vero e proprio massacro, nel quale rientra un'altra categoria di assassini: quella di coloro che sapevano o avevano visto troppo.

In un periodo in cui ogni schema era saltato, molti furono gli episodi nei quali tra l'una e l'altra parte si celebrarono accordi per rendere meno cruenti gli ultimi momenti di ostilità ed il passaggio dei poteri, e sappiamo come non sempre una delle



COMMEMORAZIONE A CURA DI GIANLUCA DEGHENGI

due parti osservò tali accordi, anzi, spesso si comportò in maniera non certo onorevole.

Era necessario che quanti, tra gli avversari, tra i civili, ma anche tra gli stessi partigiani, avessero partecipato o fossero al corrente di fatti con i quali l'onore aveva poco a che fare, fossero messi a tacere. Nessun'ombra doveva poter essere gettata sulla gloriosa epopea dei resistenti, i gloriosi vincitori, e sul reale valore di molte delle loro gesta.

In questo tragico scenario, nel quale ferocia e sadismo non mancarono, va in scena l'uccisione del Guardiamarina Parigi.

Ezio, in quei giorni, fa parte della scorta, composta da elementi della Decima Flottiglia Mas e da civili, alla quale sono affidati due camion che trasportano vario materiale, tra viveri, attrezzature ed esplosivi, che, nell'imminenza della fine, deve essere spostato da Valdagno verso luoghi più sicuri, onde non farlo cadere nelle mani sbagliate. Un carico prezioso, in quel momento, che ha come destinazione, non si sa se temporanea o definitiva, una cava di pietra a Valle di Castelgomberto, non lontano da qui, che offriva un luogo sicuro per l'occultamento.

La narrazione vuole che il trasporto del materiale fosse noto, per un accordo tra i comandanti della X MAS ed il CLN, o, secondo altre versioni, che i movimenti dei camion fossero notati dagli abitanti e, di riflesso, segnalati ai partigiani locali.

Quale che sia la verità, il materiale nascosto alla cava viene prelevato dai partigiani ed alcuni membri della scorta vengono catturati.

Da questo momento, le notizie diventano confuse, le testimonianze ancor più discordanti; certo è che tutti i prigionieri, via via, vengono liberati, escono di scena, tranne il Guardiamarina Parigi.

Egli rimane imprigionato e, non sappiamo se la sera stessa o la seguente, non sappiamo se dopo essere stato sommariamente processato o meno, viene trucidato.

Viene condotto presso una pozza d'acqua, uno "squero", come viene chiamata da queste parti, che diverrà luogo del suo supplizio.

Appeso con una corda ad un ramo sporgente, con le mani legate dietro al corpo, viene più volte immerso nell'acqua, e la tortura prosegue fino a quando, tra urla di scherno, "Adesso nuota, marinaio", viene colpito a morte.

Il corpo viene sepolto in un vigneto immediatamente vicino, non certo per pietà umana, ma per far scomparire le prove di quanto avvenuto.

Il terreno, in seguito, ne ha restituito i resti, ma nessuno, per omertà o per paura, ha voluto



GEN. DONATI, PROF. SERRA ED ALFIERE PIAZZA.

darne un'identificazione, fosse solo al fine di dare consolazione alla madre, che più volte si recò sul posto a cercare il corpo di suo figlio.

Forse, ma non è certo, i resti di Ezio sono stati tumulati di nascosto, come avveniva allora per le spoglie di chi apparteneva alla parte sbagliata (non certo per noi), da mani pietose, assieme ad altri corpi, in una piccola tomba comune al cimitero di San Lorenzo, a pochi passi da qui.

Un destino beffardo, che qualcuno potrebbe chiamare giustizia, ha voluto che neanche due settimane dopo, il 9 maggio, i quattro carnefici del Guardiamarina Parigi trovassero la morte polverizzati, assieme ad altri, da un'esplosione causata dall'uso maldestro dello stesso esplosivo, un bauletto, per essere precisi, sottratto dal carico nel cui trasporto Ezio era impegnato ed a causa del quale egli stesso aveva trovato la morte.

Anche gli esecutori dell'assassinio giacciono, gratificati da una splendida sepoltura, quali eroi della resistenza, nello stesso cimitero di San Lorenzo.

Questo è l'epilogo per gli attori principali di quella tragica storia. Gli altri, da una parte e dall'altra, interpellati in seguito, non sapranno, non ricorderanno.

Quel che più impressiona, in questa triste storia, è la solitudine nella quale è stato lasciato Ezio; lasciato solo prima, ucciso egli solo e lasciato solo

anche dopo.

Nessuno, pur in quelle fasi convulse, si preoccupò della sua sorte, chiese giustizia per la sua fine. Solo la madre, e la sua fidanzata di allora, conservatasi fedele alla sua memoria fino alla morte, avvenuta pochi mesi or sono, lottarono per la verità.

Ed ecco che Ezio, oggi, non è più solo.

Vedete, questo cippo commemorativo è il mantenimento di una promessa.

Una promessa che Anacleto, qui presente ed artefice del piccolo monumento che abbiamo davanti, ha fatto ad Ezio, al suo Spirito che ancora aleggia in questi luoghi, ove Egli ha compiuto il suo destino.

Mi piacerebbe che tutti noi fossimo in grado di percepire la sua presenza, e guardando verso il punto del suo martirio, ci immaginassimo di scorgerlo, sorridente, fiero, come nelle foto che ce lo ricordano. Perché noi siamo la prova che non è stato dimenticato Lui e non sono stati dimenticati i Valori nei quali ha creduto e per i quali ha dato la vita.

A Lui, a tutti i valorosi della Decima Flottiglia Mas, tributiamo il rispetto e la devozione. dovuti a chi è stato, e per noi è tuttora, simbolo di Lealtà, Fedeltà, Amor di Patria.

Cosa, se non questo, ci ha condotto qui, oggi?

Evviva la Decima.

Evviva l'Italia.



ALFIERE PIAZZA, TROBETTIERE BUSATO, CAPITANO SALVIA

INCONTRO CON GLI ASSOCIATI DI VICENZA

L'Associazione ha mobilitato oltre 60 iscritti per gli eventi veneti di Monte San Lorenzo e di Monte di Malo. Riconoscenza al Generale Donati che si è volontariamente prestato a fare da autista al nostro Guardiamarina Prof. Serra, il quale ci ha aggiornato storicamente con lucida memoria durante la cena ed il giorno successivo al Cimitero e al Monumento dedicato al Guardiamarina del Rep. Gamma Ezio Parigi. Compreso il sacrosanto SALUTO alla voce nel piccolo cimitero di San Lorenzo. Esprimiamo gratitudine anche ai Consiglieri Nazionali presenti, all'operosità dei soci coadiuvati dal Responsabile degli Eventi avv. Maurizio Pasqualon, al Capitano M.M. Salvia per gli ordini militari impartiti durante la commemorazione, al Trombettiere Luca Busato, all'Alfiere ufficiale Gabrio Piazza e all'oratore impeccabile Gianluca Deghenghi. Abbiamo piacevolmente rivisto anche i vecchi associati che non hanno mancato di dimostrare il loro immutato attaccamento al nostro sadalizio. Anche se non vi nominiamo tutti singolarmente, sarete sempre ricordati per il serio impegno dimostrato. Come diceva il Comandante Borghese: Lavoro, Onestà e Competenza. La collegialità d'azione direzionale imposta da CD in carica, rimane unitamente al Regolamento e allo Statuto Nazionale, un punto fermo ed insormontabile per il proseguo dell'Associazione Decima Flottiglia Mas, voluta dal Comandante nel 1952 e mantenuta con gli stessi ideali sino agli attuali giorni nostri. **SEMPRE DECIMA!**



IL PROF. SERRA CONSEGNA LE NUOVE TESSERE



AVV. PASQUALON, PROF. SERRA, POGLIANI E J. CONTI



IL PROF. SERRA CONSEGNA LE NUOVE TESSERE

UN FASCISTA ALLA CORTE DI GERUSALEMME

Volontario dei Mezzi d'Assalto della Decima Flottiglia Mas, partecipai all'azione di Suda del 26 marzo 1941 e a quella di Malta del 26 luglio 1941, ove caddi prigioniero degli inglesi. Detenuto in Inghilterra prima, Missouri USA e Hawaii dopo. La mia intransigenza a sostenere la causa italiana mi è costata cara, ma non me ne pento.

Ho pagato sempre e solo io, e ne sono orgoglioso. Poi, l'8 settembre 1943, la resa senza condizioni e la flotta italiana che si consegna a Malta.

Rientrato in Italia nel marzo del 1946 ho saputo che gli italiani erano scesi in piazza tutti felici osannando i vincitori e la libertà promessa. Non c'era più un fascista! Tutti avevano vinto la guerra! Anzi ... un Fascista c'era ancora: ero io! E solo io avevo perso la guerra! Appena rimessomi divenni Ispettore Nazionale del Fronte dell'Italiano; poi alla fine del 1947, alla costituzione del Movimento Sociale Italiano, fui considerato come uno dei fondatori, facendo parte del Comitato Centrale del partito sino al 1957.

Nel 1948 dopo aver passato un anno al Ministero Marina, usufruendo dei benefici della legge sullo sfollamento delle FF.AA. a domanda, lasciai il servizio e la Marina. Immediatamente contattato dal Com.te Calosi, conosciuto in Cina nel 1933/35 quando comandava la Cannoniera Lepanto ed usava ormeggiarsi sulla fiancata sinistra dell'Incrociatore Quarto sulla quale io ero imbarcato. Seppi essere diventato il Capo del SIS (Servizio Segreto della Marina Militare) e che mi proponeva un "lavoretto" contro gli inglesi.

Si trattava di inviare in Israele operatori dei Mezzi d'Assalto per organizzare la loro Marina. Gli ebrei acquistarono dalla CABI Cattaneo di Milano sei MTM residuati di guerra per iniziare questa avventura. Pagati dal Signor Ephraim Ilin, straordinario uomo d'affari israeliano di origini russe.

Tutti i mezzi, furono da me collaudati all'Idroscalo di Milano, poi imballati e spediti in Israele. Nel pomeriggio del giugno 1948 raggiungevo Haifa via aerea: Ero diventato Mr. Katz, con passaporto, visti e permessi regolari da "One Displacer Person": Ebreo proveniente dalla Romania che attraverso l'Italia doveva raggiungere Israele, la terra promessa. - Istruzioni, prove, dedizione e tanto lavoro.

E il 22 ottobre 1948 arrivò l'ordine ATTACCATE di

Ben Gurion per l'Operazione GAZA.

Risultato: affondamento della nave ammiraglia egiziana El Emir Farouk e di uno spazzamine. (Navi inglesi fornite all'alleato e amico Egitto direttamente dall'Inghilterra).

Quando tutti e 5 si presentarono da me, nel tardo pomeriggio, tutti allineati e sull'attenti, Yohay si esprese: TUTTO COME IN ESERCITAZIONE!

Con questo successo, devo ritornare in Italia per lo sviluppo di tutte le componenti di questo gruppo d'assalto. Nuovo passaporto n. 00020 "l'asse-passer" israeliano, con nome e data di nascita reale, ma con luogo nativo indicato Gerusalemme con il quale ho viaggiato avanti ed indietro diverse volte.

Sempre con permessi del Console italiano in Gerusalemme, permessi di soggiorno in Italia rilasciati di volta in volta dalle competenti autorità. Il 27 ottobre 1948 arrivo a Roma e mi reco al 5° piano del Ministero Marina: al SIS.

Una potenza come l'Italia aveva il dovere di inserirsi immediatamente per sostenere questo sviluppo, in modo di creare collaborazione e dipendenza, specie nell'armamento e nelle forniture varie. Israele voleva due cacciatorpediniere e noi avremmo potuto essere i naturali fornitori. Bisognava inoltre censire i vecchi della Decima Flottiglia Mas per ricostituire un gruppo in Israele, a beneficio dei nostri due paesi.

Israele era d'accordo su tutto, ammesso che alla guida ci fossi stato io, che mi ero guadagnato la fiducia del governo e dei gruppi operativi. Penso sarebbe interessante rileggere quel rapporto:



IL COMANDANTE CAPIOTTI, PREMIATO IN ISRAELE

e' ancora attuale. Ma incontrai il C.V. Rosselli Lorenzini, allora C.S.M. che mi investi' in malo modo, perche' l'azione di Gaza aveva creato difficoltà nelle relazioni con gli inglesi, che scoperti in mare i resti dei barchini italiani, rendevano colpevole la Marina Militare Italiana dell'accaduto. La cosa non mi preoccupò affatto, anzi ne provai piacere, sapendo da sempre che le alte sfere della M.M. erano succube della marina inglese, di cui cercavano di copiare lo stile, senza però riuscirci. L'Italia non seppe approfittare della buona occasione, si trovò in difficoltà ad accettare un pagamento a medio termine di 5 milioni di dollari, per due cacciatorpediniere.

Ed ecco che, come al solito ed ancora una volta, arriva la Perfida Albione che regala ad Israele, al NEMICO Israele, due caccia da rimodernare nei cantieri britannici per un milione di dollari.

Dopo quel momento il mio andare avanti e indietro Italia-Israele ha riferimento più con l'acquisizione da parte della Commissione Economica dell'Ambasciata Israeliana, di altri mezzi che preparavo, collaudavo e spedivo, nonché con cose nuove, a noi italiane proibite con il Trattato di Pace o meglio dal "Dictat degli alleati vincitori". A tale scopo, fu aperto uno studio tecnico a Lugano in Svizzera, da cui arrivavano in Italia i progetti. Mio il compito di realizzarli e spedire i componenti quando pronti, qualificandoli generalmente come recipienti per latte e liquidi.

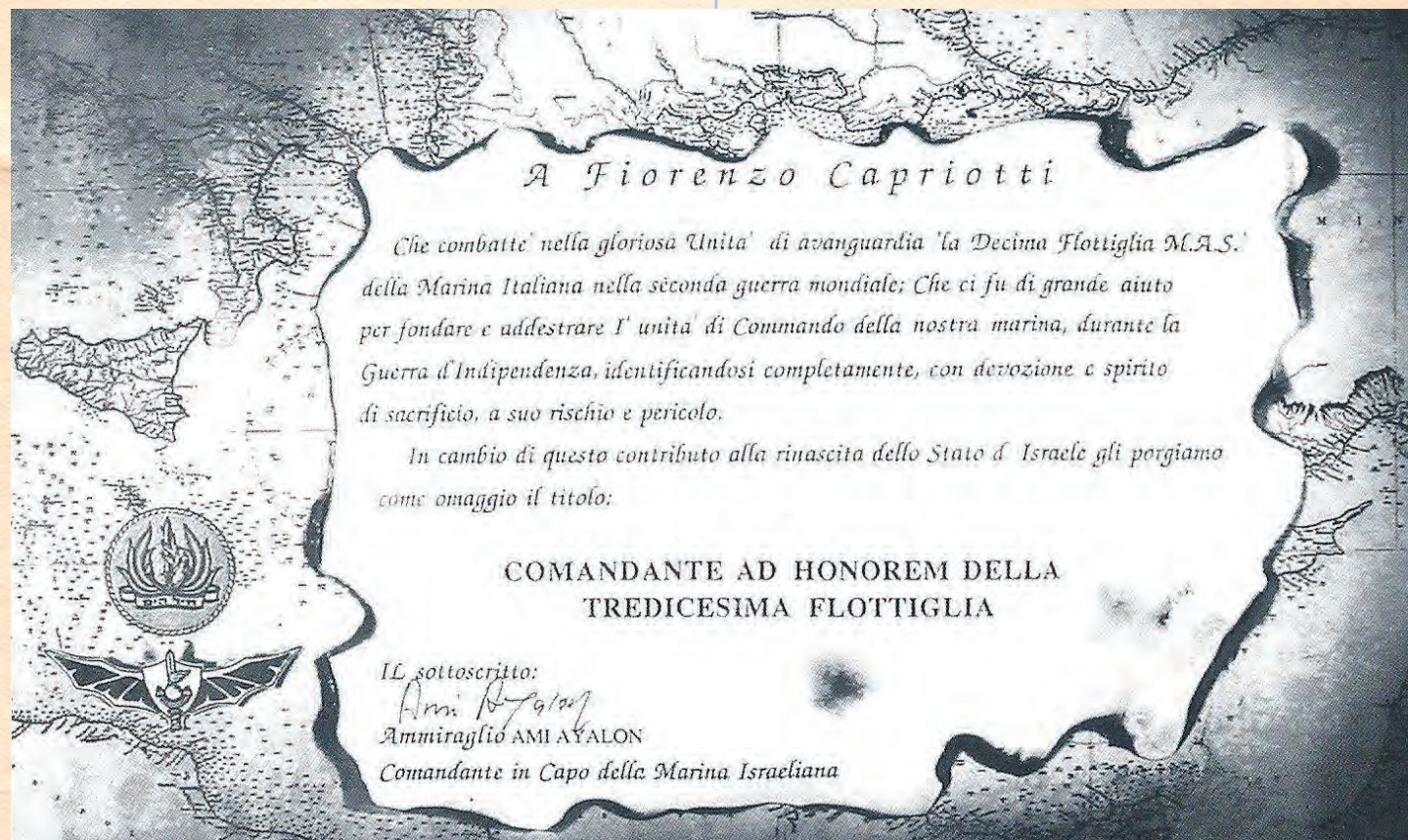
Alla fine del 1951 avevamo spedito tutti i componenti per un certo numero di mezzi: All'inizio del 1952 mi recai in Israele per il montaggio e collaudo di tutti i mezzi, che in sei mesi fu felicemente compiuto.

Un giorno, Abraham Zaccai, che teneva i collegamenti con il Primo Ministro Ben Gurion, mi disse che lo stesso aveva espresso l'intenzione di venire a trovarmi in quel di Tiberias. Me ne mostrai felice, entusiasta! "Ma se ti domandasse la tua idea politica cosa risponderesti? Naturalmente direi che sono Fascista! Fece un salto all'indietro come spaventato: Io di rimando lo rassicurai". Abraham, non preoccuparti, perche Lui (Ben Gurion) è Fascista esattamente come me; egli per Israele, vuole esattamente quello che voglio io per l'Italia e che può essere definito in maniera semplice, come segue: Tutto per l'Italia, nulla contro l'Italia, tutto in un'Italia sempre più grande ed Augusta.

Non ti sembra che e' esattamente quello e quanto Ben Gurion sogna e vuole per Israele ?

Il Capo Mecc. III cl. Fiorenzo Capriotti, Medaglia d'Argento al Valor Militare, diventa Comandante ad Honorem della 13ª Flottiglia Comando della Marina d'Israele.

Segreteria Nazionale



RICORDI ASSOCIATIVI

Ricordare Capo Capriotti è come raccontare una "favola" di quelle che si raccontano ai nipoti e se non fosse per certi stupidi veti italici attuali, bisognerebbe iniziare con.... C'era una volta il camerata Capriotti che ho conosciuto personalmente a casa del Com. te Buttazoni con Bordogna, a Peschiera del Garda, a San Benedetto del Tronto e a Littoria (come l'ha sempre chiamata Lui) con Pasca Piredda e Nesi. Racconti lucidi ed indimenticabili. La Patria, la Decima Flottiglia Mas, Malta, Israele e gli inglesi. E ancora e sempre... la perfida Albione... Ribadiva con orgoglio: noi abbiamo bisogno di rifondare lo spirito di un tempo lontano, quando tanti ragazzi volontari accorsero per combattere senza limite del rischio, a difesa della Patria che sognavano grande. Voglio anche ricordare a tutti i non presenti dell'ultimo incontro che abbiamo avuto a Nettuno, davanti al Campo della Memoria (trovato chiuso). Capo Capriotti ha preso immediatamente il comando, vietandomi di forzare il lucchetto, ha chiamato telefonicamente Bordogna per obbligarmi senza discutere alla non manomissione del cancello. Poi, improvvisato un alzabandiera con mezzi di fortuna, ci ha fatto inginocchiare tutti: Per tutti i ragazzi del Barbarigo, non era importante la vita, importante era ciò che si fa per la vita. La Loro vita donata alla Patria è stata ben spesa. Hanno riscattato la disonorevole sconfitta dell'8 settembre. A nulla vale festeggiare la vittoria "alleata del 25 aprile" illudendosi e illudendo l'Italia di poterla contrabbandare come "nostra vittoria

per la libertà".

ONORI al Btg. BARBARIGO e al DECIMA MARINAI, risponderemo sempre in ginocchio: DECIMA COMANDANTE. Era come se non fosse stato prigioniero sino al 1946 ed idealmente presente con il Comandante Borghese per tutto il periodo della Repubblica Sociale Italiana.

La sera precedente, durante la cena, mi ha ripetuto gli avvenimenti del recupero dei resti mortali di Aristide Carabelli M.O.V.M. sepolto a Malta per riportarli a Milano. Cerimonia funebre che documento con due fotografie, con uomini della Marina Militare in divisa e Capriotti in abiti civili. Nessuno è mai profeta in Patria. La sede dei Marinai d'Italia del capoluogo lombardo è dedicata a questa VERA Medaglia d'Oro al Valor Militare, della Decima Flottiglia Mas, originariamente nata con i supellettiti del Comando Decima di Borghese prelevati da Piazzale Fiume (oggi Repubblica) a Milano. Ma questa è una penosa storia che non vogliamo iniziare, preferendo ricordare solamente Capo Capriotti, Comandante ad honorem di una Flottiglia straniera, confermando tutto quanto mi ha detto sulla mancanza di coraggio e di coerenza della piccola Italia del dopoguerra. La domenica del Corriere, settimanale di attualità, politica, cultura, del 23 giugno 1988 n. 26 Anno 90 pubblicava: "Il più grande eroe della marina israeliana, decorato con tutte le onorificenze, è un italiano: si chiama Fiorenzo Capriotti e ha organizzato la marina di tel aviv. Nelle scuole di Gerusalemme si studia la sua autobiografia (fonte ANSA)".

In Italia, invece, seguitiamo a sopportare supinamente i Musei Militari e non (compreso quello della Tecnica di Milano) che espongono mezzi della Decima Flottiglia Mas, senza indicare "partigianamente", la componente della Marina Militare Italiana che li aveva usati nel periodo bellico.

Il Vice Presidente
Sergio Pogliani



I FUNERALI DI CARABELLI A MILANO



CAPO CAPIROTTI A PESCHIERA D/G CON IL VICE PRESIDENTE



**ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA
LICENZIATARIO UFFICIALE**

PER INFO E ACQUISTI WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT
TEL. 099.4526648 EMAIL: INFO@DECIMAOFFICIALSTORE.IT



POLO BTG. SCIRE'

POLO DEDICATA AL BTG. SCIRÈ, E
ALL'OMONIMO BATTELLINO ED AL SUO
COMANDANTE
C.F. (M.O.V.M.) JUNIO VALERIO BORGHESE

www.decimaofficialstore.it





WWW.LASTORIAMILITARE.COM

WWW.LASTORIAMILITARE.COM

LIBRERIA ONLINE

INTERAMENTE DEDICATA ALLA STORIA MILITARE



AMPIO SPAZIO SU **ARMI**



FORZE SPECIALI



Via Azuni, 21 - 09077 Solarussa (OR) Tel: +39 0783 374730 Fax +39 0783 374730
Cell: + 39 329 2289495 Mail: info@lastoriamilitare.com



ANNO X - NUMERO 53
MAGGIO - GIUGNO 2018

PERIODICITA': BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUO' ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON ICURPOLOSA ATTENZIONE, NON PUO' COMPORARE SPECIFICHE RESPONSABILITA' PER INVOLONTARI ERRORI ED INEPIATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2018



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
Xª FLOTTIGLIA MAS

COSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOCIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASSELLA POSTALE 33
20091 BRESCIO
MILANO
TEL.: 377.95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT

